

BIBLIOTECA TIRABOSCHI BG

06.12.2007

I NOMI DELL'AMORE

BRUNO E NIETZSCHE

eroico furore e volontà di potenza

Tenendo presente che i tre secoli che separano Bruno da Nietzsche sono nella storia del pensiero occidentale vere e proprie *ere geologiche*, non è mia intenzione forzare i punti in comune pretendendo di scoprire *un'unica persona sotto due pseudonimi diversi*; al contrario, le **assonanze** che verranno evidenziate sono il segno di un **profumo astorico** che in quanto tale appare **tanto più profumato** quanto è più estesa la distanza dalla quale viene individuato.

Tali assonanze, inoltre, non vogliono essere unicamente tra i due filosofi in questione; prese in sé e per sé, possono essere certamente ritrovate anche in altri pensatori.

Bruno e Nietzsche arricchiscono la filosofia di due mezzi espressivi: l'*aggressività* (linguistica) e la *poesia* (o aforisma). Queste forme implicano anche una nuova concezione della filosofia e una nuova figura del filosofo: questa immagine del filosofo è proprio quella più vecchia, la più antica, è quella del pensatore presocratico, fisiologo e artista, interprete e valutatore del mondo. E' la vittoria dello *stile*: quando vi sono certezze, lo *stile* viene meno, non è necessario; la cura maniacale dell'espressione è la violenza semantica sono le prerogative di coloro che non hanno la possibilità di addormentarsi in una fede. Mancando di un solido appoggio, si aggrappano alle *parole*, veri e propri *simulacri della realtà*; gli altri, invece, forti delle loro convinzioni, disprezzano l'apparenza delle parole e si abbandonano all'agio della verità.

In questa concezione della filosofia *il grammatico prevale sul saggio*, e non esiste alcuna *delicatezza verbale*: solo gli spiriti superficiali si accostano a un'idea con delicatezza.

Qui la filosofia è un semplice *antidoto alla tristezza*: Bruno e Nietzsche non credono alla profondità della filosofia, essa non ci spoglia cioè delle nostre impurità e non degrada i nostri rischi, i nostri pericoli, i nostri abissi, semmai li amplifica.

L'eroico furore e la volontà di potenza non consistono nel *desiderare* e nemmeno nel *prendere*, ma nel *creare* e nel *dare*. L'amore è una creazione della parola, è un *eroico indinarsi* (tentativo di entrare dentro dio) come direbbe Bruno. E il termine *eroico*, in Bruno, sta ad indicare in modo esplicito l'*eros*, non certo l'*eroe*; *furore* rimanda inoltre a *furioso*, cioè colui che è abitato dalla pazzia, dalla follia. Nietzsche esprime amaramente il medesimo concetto nell'opera *La volontà di potenza* (XII, 303): "Volontà, ecco un'ipotesi che non mi spiega più nulla; per chi conosce (il folle) non c'è volere". E ancora, nella lettera indirizzata a Heinrich Koselitz (20 maggio 1887): "Sono tanto instabile che una tempesta notturna potrebbe facilmente portarmi via. Mi sono inerpicato molto in alto (vedi il *furioso* bruniano) e sempre in prossimità del pericolo, e senza mai risposta alla domanda *in che direzione?*. Tutto è liscio e scivoloso sul mio cammino, e intanto il ghiaccio che ancora mi sostiene è diventato sottile".

Le prospettive del *furioso* e del *superuomo* passano attraverso l'affermazione del *caos*, un divenire innocente che nel suo immanentismo allontana l'uomo da dio per consegnarlo a ogni attimo dell'esistenza. Questo allontanamento rimane tuttavia *parziale*: Nietzsche, nella lettera sopra citata, si esprime in questi termini: "Sono un nichilista radicale, ma non dispero ancora di trovare una via d'uscita, un *pertugio* attraverso il quale si possa arrivare a qualcosa". Negli *Eroici Furori* (Parte II, dialogo secondo), anche Bruno utilizza la metafora della *fessura*: noi possiamo *spiare* la verità, la completa visione della verità e la completa visione dell'amore ci conducono alla morte; *Atteone* vede a tutto tondo l'immagine di *Diana*, nuda, riflessa nell'acqua (per questo viene trasformato in cervo, da cacciatore è trasformato in preda, e infine viene sbranato dai cani). L'azione dell'*essere sbranato*, quasi per un miracolo retroattivo, riconduce all'immagine della *fessura*, del *pertugio*: è necessario sperimentare l'inutilità della *visione totale* per capire che è indispensabile *ri-tornare alla natura*; è morendo al mondo che *Atteone* si apre all'infinito, è la trasformazione in cervo che per assurdo lo rende libero. *Atteone* era libero quando *spiava* e *non vedeva del tutto*; quando vede *Diana* nuda, è necessario che esso ritorni alla radici della sua animalità, la *visione del tutto* conduce comunque alla morte, alla

nullificazione, e solo dalla nullificazione esso può ri – montare verso l’infinito.

E’ necessario *sperimentare il nulla* per aprirsi all’*infinito*. Non è un nulla vuoto, teorico, esistenziale, è la condizione stessa della vita , biologicamente intesa. E’ toccando il *minimo* che posso aprirmi alla possibilità del *massimo*. Non è forse questa la *volontà di potenza* nietzscheana? Non è forse essa alimentata dall’amore folle inteso come totale creazione al di fuori di me, come pazzia donazione fino alla radice dell’impossibilità ? *Volontà di potenza* come tensione eterna all’infinito, come totale fuori – uscita da sé ?

Tutta la riflessione di Bruno sul concetto di *infinito*, e di *massimo* e *minimo*, ri – conduce ancora una volta a Nietzsche.

Bruno , nell’opera *L’immenso e gli innumerevoli*, si esprime in questo modo : “ Come nel mondo animale il **razionale** e l’**irrazionale** sono indifferentemente **un’unica verità** (il massimo e il minimo coincidono, sono la stessa cosa), così nell’**infinito**, ovvero nel **massimo** ; il caldo e il freddo poi sono nell’universo una cosa sola e spesso abbiamo dimostrato ciò nella **coincidenza del minimo con il massimo**, come si è visto nello schema della coincidenza dell’**angolo** nel libro sull’esistenza del minimo ”.

Nel *De minimo*, infatti, Bruno utilizza la metafora dell’**angolo giro** per dimostrare come la legge dell’universo – ogni punto è il centro, non esistono centri , l’infinito appunto – sia rintracciabile nell’*eroico furore* : “ L’angolo acuto , della minima ampiezza concepibile , coincide con l’angolo giro ”. Colgo il massimo solo nel minimo; essere niente è come essere tutto; è solo sperimentando la violenza del minimo, la follia, che mi posso aprire all’infinito, inteso appunto come *perugio* o *fessura* per imbrigliare, se mai sia possibile, il massimo.

Questa riduzione al minimo, questo minimo inteso come massimo, questo minimo che è un vero e proprio *assassinio della filosofia* intesa come prescrizione e catena morale, è espresso nei medesimi termini da Nietzsche nell’opera “*Al di là del bene e del male*” (19, pp. 22 – 24) : “ I filosofi sono soliti parlare della volontà come se fosse la cosa più nota di questo mondo (...).

Ma il volere mi sembra piuttosto qualcosa di complicato, qualcosa che soltanto come parola

rappresenta un'unità. Si sia dunque una buona volta più cauti, si sia *non filosofici*. Diciamo che in ogni volere c'è in primo luogo una molteplicità di sensazioni, vale a dire la sensazione dello stato da cui ci si vorrebbe **allontanare**, la sensazione dello stato a cui ci si vorrebbe **avvicinare**". Per Nietzsche è la *volontà* che contiene in sé il massimo e il minimo, l'allontanare e l'avvicinare: e la volontà è sottomessa allo stesso modo da entrambe le sensazioni, e nello stesso grado. Il minimo, nella sua espressione massima, coincide con il massimo: allontanare e avvicinare sono la medesima cosa. E ancora in "*Ecce Homo*" (2, pp. 320 – 321): "Non c'è nulla da togliere da ciò che (...). La conoscenza, il dire di sì alla realtà, è una necessità per il forte così come lo è per il debole. La conoscenza non è permessa a loro". In "*Genealogia della morale*" (III, 28, p. 367): "L'uomo preferisce ancora volere il nulla, piuttosto che non volere". E' questo **volere il nulla piuttosto che non volere** a dare il via a tutte le forme di creazione possibili, tra le quali troneggia anche l'amore, inteso da Nietzsche come un *canto nel buio* e da Bruno, appunto, come un *furor notturno sommerso dall'eros*. Colgo l'infinito solo nel **buio, muore la filosofia e nasce la poesia, ultima spes** questa poesia, poesia violenta e dialogata, poesia cantata appunto nel buio.

Si veda a questo proposito il *Canto della notte* in *Così parlò Zarathustra* (parte seconda, pp. 127 – 129): "E' notte, ora parlano più forte tutte le fontane zampillanti, e anche l'anima mia è zampillante fontana. **E' notte, solo ora si destano tutti i canti degli amanti**. E anche l'anima mia è il canto di un amante. Qualcosa di insaziato, insaziabile in me, e vuol farsi sentire. Una brama d'amore è in me, anch'essa parla il linguaggio dell'amore. **Luce io sono, ah, fossi notte!** Ma questa è la mia solitudine, che io sia recinto di luce". La grandezza dell'uomo consiste nell'essere *un ponte* e non *uno scopo*, nell'uomo si può amare che egli sia una *transizione*, un *tramonto*. Si veda a questo proposito il testo presente in *Così parlò Zarathustra* (Prefazione, 4).

Allo stesso modo Bruno nel "*Candelaio*" (commedia): "**Il tempo tutto toglie e tutto dà**, ogni cosa si muta, nulla si annichila mai del tutto (meglio volere il nulla piuttosto che non volere), con questa mia filosofia l'anima s'ingrandisce". E ancora: "Vedrete in un amante sospiri, lacrime,

tremori, ferite, tagli, sogni, rizzamenti e un cuor rostito nel fuoco d'amore". L'amore è appunto una *candela destinata a illuminare l'ombra buia delle idee*. L'amore, afferma Bruno nel "Candelaio", è " *poggio, riposo, speranza, fontana, dura pietra, crudo core* ": l'amore è esperienza di estremi, **il massimo nel minimo e il minimo nel massimo, compenetrazione totale di emozioni e pur sempre in opposizione.**

Bruno e Nietzsche come Quetelet ?

" Vapore di vapore, tutto è vapore ..." . Niente di nuovo sotto il sole, inutile cercare di capire, **gioia provvisoria, c'è un tempo per piangere e c'è un tempo per ridere. Il minimo come il massimo, il massimo come il minimo, tutto è vanità, tutto è vapore, l'angolo acuto costretto al minimo equivale a un angolo giro, tutto equivale a tutto, tutto è buio, non rimane che affidarsi a qualcosa o a qualcuno, a dio o all'arte, alla filosofia o alla poesia.**

Bruno e Nietzsche come Celan?

Il buio come condizione essenziale per trasmigrare definitivamente dalla filosofia alla poesia, anzi, l'amore stesso non può che auto – nutrirsi di buio. Il nulla è la condizione positiva, il megastazio essenziale al nostro innalzamento verso i lidi del super – uomo.

Bruno e Nietzsche, infine, si abbracciano per l'ultima volta sul terreno della *metafora* :

il *FURIOSO* ha tre **sedi** (abita nel deserto, vive sotto gli alberi perché ha trovato un'oasi nel deserto, vive in grotte naturali ammirando e contemplando le sorgenti dei fiumi);

ZARATHUSTRA subisce tre **metamorfosi**, protagonista il **deserto** (**lo spirito** diventa prima **Cammello**, è costretto a portare i pesi della filosofia attraversando il **deserto**; il **Cammello** si trasforma poi in **Leone**, e questo spezza il giogo della filosofia, sempre nel **deserto**; il **Leone** si trasforma infine in **Fanciullo**, il quale inizia a **giocare** avendo davanti al lui una grande spianata, il **deserto** è alle spalle.

Il *deserto* è *esperienza essenziale*, il nulla cerca il superamento del nulla. Per cercare dio, o una misera verità anche solo abbozzata, è necessario il buio, è necessario che come nell'opera " *La gaia scienza* " la lanterna vada in frantumi :

“ Avete sentito di quell’uomo folle che accese **una lanterna** alla chiara luce del mattino ... (...). Cerco dio! Cerco dio!...(…). A quel punto il folle uomo tacque, e **gettò a terra la sua lanterna** che *andò in frantumi e si spense* ”. (“*La gaia scienza*” , 12 , pp .129 – 130).

E’ necessaria l’esperienza del buio, del **limite – non limite**, è necessario l’auto – annullamento , è necessaria l’auto – esaltazione; **l’uno e l’altra si spegneranno comunque, alla fine. “ Vapore di vapore, tutto è vapore “.**

Tutta questa tendenza pro –buio , intesa come situazione di *conflitto interno necessario*, è sintetizzata in modo magistrale - poetico dai personaggi presenti negli scritti di Nietzsche ; tale conflitto – buio circonda anche il poeta furioso Tansillo , cantore *dell’ amore* nelle poesie disperate presenti negli “Eroici furori”(Tansillo si richiama costantemente a **Petrarca ...).**

Ecco i personaggi di Nietzsche :

AQUILA e SERPENTE : rappresentano Dioniso e Arianna, procedono sempre insieme , sono gli animali di Zarathustra ; *folia e ragione* si rincorrono a vicenda , uno è il minimo e l’altro è il massimo, entrambi l’uno per l’altro nello stesso tempo.

ASINO o CAMELLO : sono gli animali del *deserto*, trasportano pesi incomprensibili. Hanno le orecchie lunghe, Dioniso e Arianna le hanno corte. Asino è ciò che sono oggi , asino è il buio essenziale, da superare ma essenziale. Dioniso e Arianna sono l’utopia impossibile.

RAGNO o TARANTOLA: rappresenta la ragnatela della morale. Rimane comunque essenziale, è lo scoglio da superare.

ARIANNA: è l’anima. Ella fu amata da Teseo e lo ama. Tiene il filo , è un po’ ragno. E’ Teseo a liberarla dal giogo del filo. E’ necessario essere Arianna.

BUFFONE – SCIMMIA – NANO: è la caricatura di Zarathustra. Dobbiamo e possiamo prendere in giro dio. Salta sopra, salta sotto, gioca sugli estremi. E’ necessario essere scimmia.

CRISTO: non è il salvatore paolino. Cristo è il vero nichilista: muore in modo dolce, non condanna, è indifferente.

L’ULTIMO PAPA: sa che dio è morto, ma afferma che si è suicidato perché non reggeva più il peso del suo amore per gli uomini. L’amore vuole la morte.

IL MENDICANTE VOLONTARIO: non crede che alla felicità umana, ma la trova nelle mucche.

IL MAGO: recita anche dopo la morte di dio, è il poeta.

L'OMBRA VIANDANTE: è la cultura, la filosofia. Da superare.

L'INDOVINO: afferma che tutto è vano, che tutto è vapore. E' Qoelet. E' l'ateo –poeta.

ZARATHUSTRA : non è Dioniso, è il suo profeta. Possiamo solo parlare, poetare.

06 dicembre 2007 prof. Giacomo Paris